

# Cultura

## & Tempo libero

### Il concerto

Settimane barocche, «Umane passioni» alla pieve di San Pancrazio di Montichiari

Inaugurazione ufficiale per la ventesima edizione del Festival Settimane Barocche di Brescia domani alle 21 nella cornice medievale della Pieve di San Pancrazio a Montichiari. Il concerto ha per titolo «Umane passioni» e vede protagonisti Elisa Citterio e l'ensemble «Brixia Musicalis» con musiche di Jean Marie Leclair, Pietro Locatelli, Giuseppe Valentini, Antonio Vivaldi e Evaristo Dall'Abaco. Rinasce in occasione di questa

edizione lo storico ensemble residente, Brixia Musicalis con la violinista Citterio come Konzertmeister che torna a Brescia dopo 5 anni trascorsi in Canada come direttore musicale dell'orchestra Tafelmusik di Toronto. Il programma sarà replicato il 21 ottobre nella sala dei Provveditori a Salò, il 22 nel monastero di san Pietro in Lamosa a Provaglio e quindi il 23 ottobre nella chiesa di san Cristo a Brescia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro

Umberto Sansoni e l'arte rupestre

L'arte rupestre riscritta. Un patrimonio di segni millenari — e l'immenso archivio di informazioni su chi li hanno prodotti — riletta e interpretata dal lungo sguardo, non solo indietro ma anche avanti volto a recuperare il senso di decenni di studi e ricerche sul campo, di Umberto Sansoni. Archeologo e direttore dal 1987 del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Cen-



# Ecco la nuova storia dei Pitoti

tro Camuno di Studi Preistorici, con un curriculum di pubblicazioni, mostre, scavi e missioni archeologiche quasi da romanzo, fra il Negev, il Sahara centrale, la Scandinavia e altro ancora, posa l'attenzione sulla terra che più gli appartiene dopo anni di frequentazione «scientifica»: s'intitola «Alle radici d'Europa. Dieci millenni di arte rupestre in Valcamonica e nelle Alpi centrali» il libro, edito da Electa, e dedicato al primo sito Unesco italiano.

«L'arte rupestre della Valcamonica e delle Alpi Centrali è un patrimonio di straordinario valore storico-archeologico — sottolinea l'autore — con oltre trecentomila segni lasciati sulla roccia negli ultimi dieci millenni a narrare la vicenda ed il credo di comunità che qui vissero nella Preistoria dall'Epipaleolitico all'età del Ferro, e quindi dall'età di Roma al Medioevo all'epoca Moderna».

A quarant'anni dall'uscita dell'imponente opera di Em-



Immagine Dal libro di Sansoni

manuel Anati «I Camuni», il volume rilegge, secondo una visione aggiornata, il lungo processo di genesi, sviluppo e diffusione dell'arte rupestre camuna e delle Alpi Centrali in sei capitoli, seguendo cronologicamente lo svolgersi dei diversi cicli rupestri (Epipaleolitico, Neolitico, età del Rame, del Bronzo, del Ferro, età storica) e il loro inquadramento nella più ampia cultura continentale: «L'insieme di tale patrimonio si configura come un particolarissimo, grande testo sulle rocce, le cui pagine sono nell'ambiente originario, inamovibili; talora riutilizzate per millenni, testimoni di tutti i passaggi epocali nell'area alpina. In tal senso il contesto rupestre alpino è il

maggior in Europa, uno fra i più importanti nel mondo e sta rivelando, più d'ogni altro, aspetti insondabili del passato continentale».

Un viaggio affascinante e sorprendente che accompagna il lettore fra le più rilevanti scoperte in questi siti archeologici, affrontando i contenuti narrativi con obiettivo divulgativo: «L'opera è frutto di quarantadue anni di esperienza sul campo ma l'intenzione, visto l'ampio contesto di riferimento, è stata quella di realizzare una edizione d'ampia e puntuale divulgazione rivolta a un pubblico colto, non necessariamente specialistico».

Eletta Flocchini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'opera

● Umberto Sansoni, archeologo e direttore dal 1987 del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici, con un curriculum di pubblicazioni, mostre, scavi e missioni archeologiche, pone l'attenzione sulla terra che più gli appartiene dopo anni di frequentazione «scientifica»

● S'intitola «Alle radici d'Europa. Dieci millenni di arte rupestre in Valcamonica e nelle Alpi centrali» il libro, edito da Electa, e dedicato al primo sito Unesco italiano

### Incontro alla Laba

## Miguel Rio Branco il suo obiettivo per il non conforme

Tempo, carne, decadenza e corruzione. Prostitute, corpi slabbrati, cicatrici, pugili sfatti e cani randagi. Vite e vetri in frantumi. Miguel Rio Branco è un poeta e un perverso dell'immagine. Un uomo che si è sempre mosso al confine, nel caos semantico delle periferie: ha fotografato l'umanità sudicia, le palestre di Rio de Janeiro, le città sudamericane al di fuori del tutto-a-posto, dell'artificio e del decoro.

Ha sublimato il non conforme - l'eccesso, l'ambiguo, la bellezza fatiscente - con colori drammatici. Accostato i senzate alle statue dei santi, contaminato le pellicole a 35 millimetri con la pittura e concesso pochi attimi di tregua: qualche bella donna, ogni tanto, tra gli edifici fatiscenti e le auto sfasciate.

Ieri, il mitologico corrispondente della Magnum (nato alle Canarie nel 1946) ha riavvolto il nastro della sua intensa vita professionale nell'aula Magna dell'accademia di Belle arti Laba: l'incontro nell'istituto ha fatto da premessa a Masculin Féminin, l'antologica con cui la galleria Paci racconterà lo sguardo bulimico del reporter non reporter — si considera più un visionario — attraverso un centinaio di scatti (la vernice domani alle 18).

Lui la definisce «il risultato di anni di lavoro. Un excursus della mia carriera fotografica, dai miei scatti in bianco e nero fino al mio approdo al colore. La mia prima grande mostra italiana dopo diversi anni. In assoluto, la più significativa tra quelle fatte in Italia. È il mio ultimo grande progetto dopo le mostre all'Ima in Brasile e a Parigi».

Ossessionato dal Sud America e dai colori tropicali, dalla morte e dalla decadenza, Branco ha dato a ogni immagine un taglio cinematografico e fatto del Brasile la sua grande musa ispiratrice. La sua fotografia non è un documentario retorico, ma un'interpretazione poetica del mondo reale. Un segno tra i segni terribilmente efficienti.

Si è sempre mosso nel proibito, nel torbido, nella notte. Ha rincorso corpi macellati, bordelli, situazioni repellenti. È scattato con l'istinto: annullando le gerarchie di valore, ha scoperto e affermato che il paesaggio effettivo non è quello «interessante» ma è quello che vediamo ogni giorno. La verità sfacciata.

Alessandra Troncana  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sabato la cerimonia a Orzinuovi

# Premio giornalistico Marco Toresini, seconda edizione

Sono già due anni che Marco Toresini, caporedattore del dorso bresciano del Corriere della Sera, ci ha lasciato. Due anni senza «Tores», ma la sua presenza è ancora forte tra i colleghi che con lui hanno condiviso la bella esperienza della nascita del Corriere a Brescia. Di lui resta il ricordo dell'impegno che quotidianamente ha profuso nel lavoro, nelle ore spese nel suo ufficio, nella redazione di via Crispi, a battere sui tasti per sistemare qualche titolo che «non girava» come diceva lui, a controllare anche l'ultima didascalia dopo aver inforcato i «super occhiali» — così li chiamavamo scherzando — per evitare qualche refuso. Il



Marco Toresini Caporedattore del dorso bresciano del Corriere della Sera è morto il 12 settembre 2020. Orzinuovi lo ricorda con un premio

lavoro e la famiglia erano la sua vita. Ci ha insegnato, con il suo esempio, che nella professione di giornalista servono scrupolo, rigore e assoluta dedizione. Nonostante la terribile malattia è sempre stato presente e ha lavorato fino all'ultimo, finché la pandemia non l'ha costretto a lavorare da casa (come tutti noi), finché non è stato ricoverato in ospedale dove da solo, sempre causa Covid, ha dovuto affrontare gli ultimi terribili mesi di dolore e sofferenza.

Il ricordo di Marco Toresini è vivo e deve restarlo a lungo. Grazie quindi al Comune di Orzinuovi che ha replicato il Premio giornalistico nazionale intitolato al nostro caporedattore

che, per il suo paese, aveva un posto speciale nel cuore. Grazie perché con questo premio si fa conoscere ai giovani colleghi la sua militanza giornalistica.

Quest'anno il primo premio va a Pietro Giovanni Panico per l'articolo «La guerra dei portuali genovesi contro le armi saudite», con la seguente motivazione «tema interessante, articolo coraggioso e rigoroso di elevato valore giornalistico». Segnalazione per Michela Moras per l'articolo «Malattie senza voce», unitamente a Eleonora Panseri come «squadra di autori» meritevole di assegnazione del contributo extra bando devoluto dalla famiglia di Marco — la moglie Serena e i figli Mat-

teo e Luca — per la «scelta non convenzionale dell'argomento, valore sociale ed etico del tema presentato». La commissione ha proposto anche una menzione per Lavinia Nocelli («Salute mentale: in Italia è tornata una questione privata») e Simone Cesarei («Gotham Siro»). Sabato alle 18 al centro culturale Aldo Moro di Orzinuovi la cerimonia di consegna con i giovani giornalisti e la commissione giudicatrice (il presidente Ferruccio de Bortoli, Marco Bencivenga, Tonino Zana, Massimo Mamoli, Wilma Petenzi e l'assessore alla Cultura di Orzinuovi Carlo Mario Lombardi).

Wilma Petenzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA